

Capitale sociale e partecipazione civica nel Mediterraneo antico: Reti, norme e vita quotidiana nelle società greche e romane tra prospettive di genere e gruppi subalterni

Networks and Norms of Civic Engagement in the Ancient Mediterranean: Everyday Life, Subaltern Perspectives, and Gender Dynamics in Greek and Roman Societies

13–14 novembre 2025

Sala delle Armi, Palazzo Malvezzi, via Zamboni, 22

PROGRAMMA

GIORNO 1 - 13 novembre 2025

Saluti istituzionali e introduzione 9.30-10.00

Sessione I - 13/11/2025 ore 10-13

Dall'individuo alla comunità: Reti di supporto e strategie collettive

From Individual to Community: Support Networks and Collective Strategies

Presiede: Nicolas Tran

10:00-10:40 - Francesco Reali (*Università di Bologna*), People or Association? The political and social role of rural communities in Roman Asia Minor

10:40-11:20 - John Bodel (*Brown University*), Revelry and Community in the Roman Countryside

11:20-11:40 [Pausa caffè]

11:40-12:20 - Roberta Mazza (*Università di Bologna*), Farmer associations and community strategies in late antique Egypt

12:20-13:00 - Miko Flohr (*Universiteit Leiden*), Commerce and community: social interaction and the Roman marketplace

Sessione II - 13/11/2025 ore 14.30-17.00

Costruire la comunità attraverso le pratiche: Stili di vita, identità economica e norme sociali

Building Community Through Practices: Lifestyles, Economic Identity and Social Norms

Presiede: Christof Schuler

14:30-15:10 - Alain Duplouy (*Université Paris I Sorbonne*), Usi e costumi nella costruzione delle comunità greche

15:10-15:50 - Daniela Marchiandi (*Università di Torino*), Vasai versus élites nell'Atene arcaica

15:50-16:20 [Pausa caffè]

16:20-17:00 - Stefano Ferrucci (*Università di Siena*), Sosias, Eumathes e gli altri. Identità economiche e visibilità sociale degli schiavi ad Atene.

GIORNO 2 - 14 novembre

Sessione III - 14/11/2025 ore 9:30-12:00

Norme associative: *Collegia* professionali e strategie di integrazione

Associative Norms: Professional *Collegia* and Integration Strategies

Presiede: Dorothea Rohde

9:30-10:10 - Maria Letizia Caldelli (*Sapienza Università di Roma*), I *collegia* di Portus nel III secolo quale espressione di una società in trasformazione

10:10-10:50 - Nicolas Tran (*Université de Poitiers*), Les collèges professionnels de Gaule méridionale, entre communautés d'affaires et intégration civique

10.50-11.20 [Pausa caffè]

11:20-12:00 - Alessandro Cristofori (*Università di Bologna*), Associazioni professionali ed etniche come reti di integrazione: strategie di inserimento dei lavoratori migranti tra età ellenistica e Principato

Sessione IV - 14/11/2025 ore 14:00-17:00

Spazi pubblici e agency femminile: Genere e partecipazione civica

Public Spaces and Female Agency: Gender and Civic Participation

Presiede: John Bodel

14:00-14:40 - Dorothea Rohde (*Universität zu Köln*), Urban Women at Work: Gender, Economy, and Community in Roman Cities

14:40-15:20 - Francesca Cenerini (*Università di Bologna*), Le donne romane nelle città: alcuni esempi di impegno civico

15:20-16:00 - Christof Schuler (*DAI Kommission für alte Geschichte und Epigraphik in München*), Female Gymnasiarchs in Asia Minor. New reflections

16.00-16.20 [Pausa caffè]

16.20-17:00 - Lucia Criscuolo e Giovanni Geraci (*Università di Bologna*), Conclusioni

Introduzione al Convegno (*please for English version see below*)

Le società del Mediterraneo antico sono caratterizzate da un sistema sociale complesso, articolato attraverso molteplici forme di interazione e partecipazione civica. Il convegno si propone di analizzare questi meccanismi sociali, superando le narrative istituzionali tradizionali, per esplorare come le persone nel mondo greco e romano partecipassero effettivamente alle loro comunità.

Muovendo dal concetto di **capitale sociale** di Robert Putnam, la ricerca si concentra sulle modalità di partecipazione sociale a livello quotidiano. L'obiettivo è comprendere come i diversi gruppi sociali – dalle *élites* urbane agli abitanti delle campagne, dai cittadini prominenti ai gruppi marginali – costruivano i loro ambienti sociali, anche attraverso un processo di negoziazione tra individui diversi e gruppi sociali differenti. L'intersezione di genere, status, occupazione e contesto geografico è rivelatrice di modelli dinamici di interazione sociale.

L'indagine si prefigge di superare i confini delle strutture politiche formali, concentrandosi invece sulle **micro-dinamiche della vita sociale**: reti informali di supporto reciproco, strategie di resistenza e adattamento, pratiche rituali e religiose, consuetudini condivise che connettevano le comunità. Il convegno esplorerà la vita nelle strade e nei mercati, le comunità rurali e le loro forme organizzative, le associazioni professionali ed etniche, gli scambi economici e le interazioni che costituivano il tessuto reale dell'esperienza sociale antica.

Seguendo il framework di Putnam sul capitale sociale, **il convegno esplora sia i Networks** (le strutture relazionali concrete che connettono gli individui) **sia le Norms** (l'orizzonte etico-sociale che regola i networks in questione) nella società antica. Questa duplice prospettiva permette di analizzare tanto le reti formali e informali di supporto quanto i sistemi normativi – espliciti o impliciti – che le regolavano e le rendevano funzionali alla coesione comunitaria. **Le pratiche rituali e religiose** emergono trasversalmente come dimensioni cruciali di questa costruzione sociale: dai rituali festivi nelle campagne che creavano comunità temporanee, alle pratiche culturali che definivano gli usi e costumi delle poleis greche, fino ai ginnasi – istituzioni che univano funzioni educative, atletiche e religiose – che diventavano spazi di negoziazione delle gerarchie sociali e di genere.

Le quattro sessioni del convegno affrontano queste tematiche da angolature complementari:

La **prima sessione** analizza le forme organizzative intermedie attraverso cui individui e gruppi costruivano reti di supporto: dalle comunità rurali dell'Asia Minore alle associazioni di agricoltori nell'Egitto tardoantico. Particolare attenzione è dedicata ai rituali festivi che, nelle campagne romane, creavano comunità temporanee attraversando le tradizionali divisioni sociali e permettendo forme di partecipazione altrimenti precluse; agli scambi quotidiani nei mercati urbani dove le interazioni economiche diventavano momenti di costruzione di identità sociale e reti di reciprocità. L'attenzione si concentra sulle strategie collettive che, al di là delle istituzioni formali, garantivano resilienza e coesione sociale.

La **seconda sessione** si focalizza sul mondo della polis greca, con particolare attenzione ad Atene, esplorando come usi, costumi e pratiche sociali – incluse quelle rituali e religiose – costruissero identità comunitarie e sistemi normativi condivisi. Muovendo da un approccio che privilegia le pratiche collettive e gli stili di vita rispetto alle narrazioni istituzionali tradizionali, la sessione analizza i processi di costruzione dell'identità e negoziazione sociale da parte di gruppi marginali, valorizzando fonti precedentemente trascurate. I vasai ateniesi che, attraverso dediche votive e auto-rappresentazioni sofisticate, negoziavano il proprio status sociale superando lo stigma del lavoro manuale; gli schiavi impegnati in settori economici cruciali che sviluppavano identità economiche specifiche e nuove forme di interazione con i cittadini liberi. Emerge un quadro dinamico dove identità economiche e pratiche culturali producevano agency sociale: status, appartenenza e riconoscimento venivano continuamente ridefiniti attraverso la negoziazione tra norme consolidate e strategie di auto-affermazione.

La **terza sessione** esamina il ruolo dei collegia professionali come networks multifunzionali di integrazione. Dalle corporazioni di Portus alle associazioni della Gallia meridionale, dai lavoratori migranti che negoziano inclusione attraverso organizzazioni etniche e professionali, emergono strutture che non erano solo comunità d'affari, ma anche spazi di costruzione di identità civica, di mediazione con le autorità locali, e di elaborazione di norme condivise. Le associazioni rappresentano un osservatorio privilegiato per comprendere come le norme associative regolavano i rapporti sociali ed economici in contesti urbani complessi e multi-etnici.

La **quarta sessione** analizza la costruzione delle reti urbane attraverso la prospettiva di genere, rivelando come le donne di diverse condizioni sociali fossero agenti attivi nella creazione del capitale sociale cittadino. Dalle donne impegnate nel commercio e nell'artigianato, che operavano come nodi cruciali di connessione negli spazi pubblici quotidiani, alle figure di rango elevato che assumevano magistrature e ruoli evergetici, fino alle ginnasiarche che,

assumendo la responsabilità di istituzioni complesse come i ginnasi – spazi che univano funzioni educative, atletiche, termali e culturali – ridefinivano i confini tra sfere maschili e femminili in ambiti profondamente simbolici per l'identità comunitaria. La sessione sfida la narrativa della separazione pubblico/privato, mostrando come l'assenza delle donne dalla narrazione storica rifletta non la loro marginalità effettiva, ma le distorsioni prodotte dalle fonti di élite. Le città antiche emergono come ambienti in cui donne e uomini condividevano e negoziavano gli spazi pubblici, dove le donne costruivano networks economici, negoziavano status sociale, e contribuivano attivamente alla definizione delle norme comunitarie.

L'approccio metodologico è interdisciplinare e bottom-up, con l'obiettivo di ricostruire un quadro articolato della partecipazione civica. La ricerca integra prove archeologiche, analisi testuali, documentazione epigrafica e prospettive socio-antropologiche, mirando a fornire un ritratto multidimensionale delle reti sociali nell'antichità.

Lo scopo non è semplicemente descrivere, ma comprendere le capacità creative e adattive degli individui e delle comunità nel costruire le proprie realtà sociali, restituendo voce e agency a soggetti spesso trascurati dalle narrazioni storiche tradizionali: abitanti delle campagne, artigiani, lavoratori migranti, schiavi, donne di ogni condizione sociale.

Principali direzioni di ricerca:

- Le modalità di costruzione di comunità attraverso reti formali e informali di supporto
- Il ruolo di usi, costumi e pratiche rituali e religiose nella definizione di identità collettive e sistemi normativi
- Strategie dei gruppi subalterni e marginali nell'esercizio dell'agency e nella negoziazione dello status sociale
- Le celebrazioni collettive, i culti associativi e le pratiche devozionali come dimensioni trasversali di costruzione del capitale sociale
- Le associazioni professionali ed etniche come spazi di integrazione economica e civica
- Le modalità di negoziazione degli spazi sociali e dei confini di genere da parte delle donne
- L'influenza dei contesti urbani e rurali sulle modalità di interazione sociale

Questo convegno si propone dunque come un'opportunità per ripensare la complessità sociale del Mediterraneo antico, andando **oltre le ricostruzioni istituzionali e restituendo spessore alle esperienze individuali e collettive** attraverso uno sguardo multidisciplinare che **privilegia le le pratiche di interazione quotidiana**.

Introduction to the conference

The societies of the ancient Mediterranean are characterized by a complex social system, articulated through multiple forms of interaction and civic participation. The conference aims to analyze these social mechanisms, moving beyond traditional institutional narratives, to explore how people in the Greek and Roman world actually participated in their communities.

Building on Robert Putnam's concept of **social capital**, the research focuses on the modalities of social participation at the everyday level. The objective is to understand how different social groups – from urban elites to rural inhabitants, from prominent citizens to marginal groups – constructed their social environments, including through a process of negotiation between different individuals and social groups. The intersection of gender, status, occupation, and geographical context reveals dynamic patterns of social interaction.

The investigation aims to move beyond the boundaries of formal political structures, focusing instead on the **micro-dynamics of social life**: informal networks of mutual support, strategies of resistance and adaptation, rituals and practices that connected communities. The workshop will explore life in the streets and markets, religious celebrations, economic exchanges, and extended family interactions that constituted the actual fabric of ancient social experience.

Following Putnam's framework on social capital, the conference **explores both the Networks** (the concrete relational structures that connect individuals) **and the Norms** (the ethical-social horizon that regulates these networks) in ancient society. This dual perspective allows for the analysis of both formal and informal support networks as well as the normative systems – explicit or implicit – that regulated them and made them functional for communal cohesion. Ritual and religious practices emerge transversally as crucial dimensions of this social construction: from festive rituals in the countryside that created temporary communities, to cultic practices that defined the customs and mores of Greek poleis, to gymnasias – institutions that united educational, athletic, and religious functions – which became spaces for negotiating social and gender hierarchies.

The four sessions of the conference address these themes from complementary perspectives:

The **first session** analyzes the intermediate organizational forms through which individuals and groups built support networks: from rural communities in Asia Minor to farmers' associations in late antique Egypt. Particular attention is devoted to festive rituals that, in the Roman countryside, created temporary communities crossing traditional social divisions and enabling forms of participation otherwise precluded; to daily exchanges in urban markets where economic interactions became moments of social identity construction and reciprocity networks. The focus is on collective strategies that, beyond formal institutions, guaranteed resilience and social cohesion.

The **second session** focuses on the world of the Greek polis, with particular attention to Athens, exploring how customs, practices, and social behaviors – including ritual and religious ones – constructed communal identities and shared normative systems. Starting from an approach that privileges collective practices and lifestyles over traditional institutional narratives, the session analyzes the processes of identity construction and social negotiation by marginal groups, valorizing previously neglected sources. Athenian potters who, through votive dedications and sophisticated self-representations, negotiated their social status overcoming the stigma of manual labor; slaves engaged in crucial economic sectors who developed specific economic identities and new forms of interaction with free citizens. A dynamic picture emerges where economic identities and cultural practices produced social agency: status, belonging, and recognition were continuously redefined through negotiation between established norms and strategies of self-assertion.

The **third session** examines the role of professional collegia as multifunctional integration networks. From associations at Portus to those in southern Gaul, from migrant workers negotiating inclusion through ethnic and professional organizations, structures emerge that were not only business communities but also spaces for constructing civic identity, mediating with local authorities, and elaborating shared norms. The associations represent a privileged observatory for understanding how associative norms regulated social and economic relations in complex, multi-ethnic urban contexts.

The **fourth session** analyzes the construction of urban networks through a gender perspective, revealing how women of different social conditions were active agents in creating urban social capital. From women engaged in commerce and crafts, who operated as crucial connection nodes in everyday public spaces, to high-ranking figures who assumed magistracies and evergetic roles, to female gymnasiarchs who, by taking responsibility for complex institutions like gymnasia – spaces that united educational, athletic, bathing, and cultic functions – redefined boundaries between male and female spheres in domains deeply symbolic for communal identity. The session challenges the narrative of public/private separation, showing how women's absence from historical narrative reflects not their actual marginality but the distortions produced by elite sources. Ancient cities emerge as environments in which women and men shared and negotiated public spaces, where women built economic networks, negotiated social status, and actively contributed to defining communal norms.

The methodological approach is interdisciplinary and bottom-up, with the aim of reconstructing an articulated picture of civic participation. The research will integrate archaeological evidence, textual analysis, and socio-anthropological perspectives, aiming to provide a multidimensional portrait of social networks in antiquity.

The purpose is not simply to describe, but to understand the creative and adaptive capacities of individuals and communities in constructing their own social realities, giving voice and agency to subjects often forgotten by traditional historical narratives.

Main research directions:

- The modalities of community construction through formal and informal support networks
- The role of customs, practices, and ritual and religious behaviors in defining collective identities and normative systems
- Strategies of subaltern and marginal groups in exercising agency and negotiating social status
- Collective celebrations, associative cults, and devotional practices as transversal dimensions of social capital construction
- Professional and ethnic associations as spaces of economic and civic integration
- The modalities through which women negotiated social spaces and gender boundaries
- The influence of urban and rural contexts on patterns of social interaction

This conference thus offers an opportunity to rethink the social complexity of the ancient Mediterranean, **moving beyond institutional reconstructions and restoring depth to individual and collective experiences** through a multidisciplinary perspective that privileges **everyday lived social practices**.

ABSTRACTS

JOHN BODEL (Brown University)

Revelry and Community in the Roman Countryside

Collective religious expression within the cities and towns of Roman Italy was orderly and formalistic and constrained by strict rules of decorum. Outside of town, greater license was granted to exuberant, at times indecorous, communal celebrations, often fueled by liberal consumption of wine and marked by free interchange between the sexes. Occasion for these collective revelries was provided not only by a number of annually recurring rustic festivals shared widely, if not universally, by the communities of Roman Italy – the Liberalia in honor of Liber Pater (celebrated at Rome on March 17), the Floralia dedicated to Flora (April 28 to May 3), the Vinalia Rustica in honor of Jupiter (August 19), the Saturnalia for Saturn (December 17-23) and the Compitalia for the Lares Compitales (early January) – but also by common funerary practices (such as the regular monthly communal meals required by some funerary societies; annual Parentalia celebrations, and nundinal funerary banquets) and by a variety of local festivals of the sort celebrated at Rome on March 15 for “Anna Perenna”, the local version of a common Italic character-type of the Old Woman.

Participating in these group events created multiple, temporary communities of fellow revelers that cut across traditional social and civic divisions of the population and at the same time reinforced the bonds among them by emphasizing the larger community united by shared cultural traditions to which they belonged.

MARIA LETIZIA CALDELLI (Sapienza Università di Roma)

I collegia di Portus nel III secolo quale espressione di una società in trasformazione

Tra gli argomenti utilizzati per sostenere il declino di Ostia nel III secolo è spesso la constatazione del venir meno degli albi e dei fasti dei *collegia* c.d. professionali: l'albo più tardo datato a noi noto (se di un collegio professionale effettivamente si tratta) è quello di un anonimo collegio del 262 d.C. Per spiegare la riduzione delle attestazioni provenienti da Ostia si ricorre allora all'affermazione di Russell Meiggs secondo il quale nel III secolo i *collegia* si sarebbero spostati a Portus. Uno studio più attento della documentazione epigrafica portuense porta però a constatare come a Portus si trovino in realtà duplicati di collegi attestati contemporaneamente anche a Ostia e comunque una documentazione epigrafica che non va oltre la metà del III secolo. Il contributo vuole essere un'indagine a tutto campo sui *collegia* portuensi al fine di mostrarne lo specifico, di studiare le caratteristiche della loro composizione, di comprendere la loro funzione di cellule essenziali della vita economica e sociale.

FRANCESCA CENERINI (Università di Bologna)

Le donne romane nelle città: alcuni esempi di impegno civico

Roman women in cities: some examples of civic engagement

Com'è noto, negli ultimi decenni gli studi sulla condizione femminile in età romana hanno apportato molti contributi sull'evoluzione del rapporto tra i generi e sul ruolo delle donne nella società romana. In particolare, il dibattito verte sulle effettive interazioni e partecipazione civica delle donne e se e come le donne romane possano essere considerate cittadine. Il mio intervento, sulla base dell'analisi di alcuni documenti epigrafici, intende contribuire a questo dibattito, studiando in particolare la ricaduta sulla società civile del ‘public engagement’ femminile nei primi due secoli dell'impero.

As is well known, in recent decades, studies on the status of women in Roman times have made many contributions on the evolution of the relationship between the genders and the role of women in Roman society. In particular, the debate revolves around the actual interaction and civic participation of women and whether and how Roman women could be considered citizens. My paper, based on the analysis of some epigraphic documents, intends to contribute to this debate by studying in particular the impact on civil society of women's “public engagement” in the first two centuries of the empire.

ALESSANDRO CRISTOFORI (Università di Bologna)

Associazioni professionali ed etniche come reti di integrazione: strategie di inserimento dei lavoratori migranti tra età ellenistica e Principato

Professional and Ethnic Associations as Networks of Integration: Strategies for the Inclusion of Migrant Workers between the Hellenistic Age and the Principate

L'intervento analizza il ruolo delle associazioni volontarie come strumenti di integrazione sociale ed economica per i lavoratori migranti nei principali centri commerciali del Mediterraneo antico (III a.C. - III d.C.), con particolare attenzione a Delo, Roma, Ostia e Pozzuoli.

Il contributo parte dalla condizione strutturale di estraneità del lavoratore migrante nel mondo antico: pur essendo spesso suddito del medesimo stato, egli rimaneva un *outsider* rispetto alla comunità locale. Questa marginalità, documentata da fonti letterarie ed epigrafiche, generava difficoltà di inserimento nel tessuto sociale ed economico locale.

Di fronte a questa situazione, l'associazionismo offriva due strategie distinte di integrazione:

1. L'integrazione in associazioni professionali locali: il lavoratore straniero poteva aderire a organizzazioni di mestiere composte prevalentemente da membri della comunità ospitante. Le fonti non documentano requisiti di origine geografica per l'ammissione, suggerendo una permeabilità di queste strutture ai migranti economici. Il Piazzale delle Corporazioni di Ostia, con le sue 61 *stationes*, offre la testimonianza materiale più eloquente di questa forma associativa mista, nella quale, accanto a corporazioni di carattere etnico, operavano associazioni professionali aperte

2. La creazione di associazioni etniche o geografiche: in alternativa, i lavoratori migranti costituivano o aderivano ad associazioni che riunivano compatrioti dalla stessa città o regione. Questo modello, nato nel Mediterraneo orientale ellenistico, si diffonde capillarmente in età imperiale romana. Il caso paradigmatico è rappresentato dall'iscrizione dei Tirii di Pozzuoli (IG XIV, 830, 174 d.C.), che documenta il perdurante legame con la madrepatria, le tensioni con associazioni consorelle (i Tirii di Roma) e le difficoltà finanziarie legate al mantenimento della *statio* e agli obblighi culturali.

Entrambe le strategie associative producevano effetti concreti di integrazione attraverso meccanismi specifici:

Visibilità collettiva: le associazioni permettevano ai singoli membri, mediante l'azione collettiva e l'assunzione di magistrature associative, di acquisire peso sociale nella comunità ospitante. Il caso di C. Sentius Regulianus (CIL VI, 29722), commerciante spagnolo che attraverso cariche in diverse corporazioni attive a Roma raggiunse l'ordine equestre, illustra le potenzialità di ascesa sociale offerte da questo percorso.

Intermediazione con le autorità locali: magistrati e patroni delle associazioni fungevano da mediatori tra i lavoratori migranti e la comunità ospitante, facilitando l'integrazione civica. L'iscrizione di M. Iunius Faustus ad Ostia (CIL XIV, 4142, 173 d.C.), notevole locale e patrono dei *navicularii* africani e sardi, documenta questi meccanismi di patronato incrociato.

Funzioni economiche: sebbene la documentazione privilegi gli aspetti culturali e conviviali, emergono indizi di un ruolo economico diretto delle associazioni. Questi meccanismi, pur documentati sostanzialmente nel peculiare contesto egiziano, suggeriscono forme di tutela economica attraverso reti associative piuttosto che contrattazioni individuali.

Identità culturale e religiosa: le associazioni etniche permettevano di mantenere i legami con la madrepatria e di perpetuare culti tradizionali anche in contesti diasporici (*cultores Iovis Heliopolitani Berytenses* a Pozzuoli, CIL X, 1634, 116 d.C.), creando spazi di identità culturale che facilitavano paradossalmente l'integrazione.

La ricerca dimostra come queste forme associative abbiano contribuito in modo determinante alla creazione delle reti (*networks*) di connessione economica e di scambio culturale che caratterizzarono l'ecumene mediterranea tra età ellenistica e tarda antichità. Sebbene manchi una normativa esplicita sulla partecipazione degli stranieri alle associazioni, queste strutture – gangli fondamentali nei *networks* di lavoratori migranti – erano talmente consolidate che il loro ruolo doveva essere considerato "normale", costituendo di fatto strumenti informali che regolavano i rapporti economici e sociali in un'economia largamente priva di regolamentazione statale del mercato del lavoro. L'analisi comparativa tra associazioni professionali ed etniche permette di comprendere le diverse strategie di integrazione sociale adottate dai lavoratori migranti in relazione ai contesti urbani e alle congiunture economiche.

ALAIN DUPLOUY (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne)

Usi e costumi nella costruzione delle comunità greche

Il contributo mira a sottolineare l'importanza degli usi e dei costumi ("mœurs") nella costruzione delle città greche antiche. Se la storiografia moderna ha privilegiato la dimensione istituzionale e politica del pensiero antico, già Platone e Aristotele riconoscevano un valore fondamentale alla varietà degli stili di vita nella descrizione delle polis greche. A partire dal Rinascimento, l'approccio antiquario sviluppa l'idea che una civiltà possa essere recuperata attraverso la raccolta sistematica di tutte le testimonianze del passato: così nasce l'archeologia della vita quotidiana. Questo approccio viene consolidato dall'apporto di Voltaire (*Essai sur les mœurs et l'esprit des nations*, 1756), che pose gli usi e costumi al centro della storia universale, e si sviluppa quindi nella storiografia tedesca novecentesca con la *Sittengeschichte*, dedicata alla descrizione dei comportamenti antichi. Ma è l'antropologia storica francese della seconda metà del Novecento che ha permesso di rivalutare la centralità delle pratiche collettive, come caccia, banchetto e culti, nella definizione della cittadinanza e dell'identità greca. Seguendo un approccio costruttivista delle società antiche, esaminerò due modi di vivere contrapposti secondo Tuciddide (I 6): il lusso arcaico e lo stile austero e atletico dell'età classica. Lo studio delle "mœurs" emerge così come strumento essenziale per comprendere la costruzione delle città greche, superando la narrazione politica e mostrando la complessità delle dinamiche sociali, morali e simboliche delle civiltà antiche.

STEFANO FERRUCCI (Università di Siena)

Sosias, Eumathes e gli altri. Identità economiche e visibilità sociale degli schiavi ad Atene.

Sosias, Eumathes and the others. Economic identities and social visibility of slaves in classical Athens

Negli ultimi decenni sono apparsi importanti studi che hanno ridefinito aspetti centrali della posizione degli schiavi nel mondo greco, superando le prospettive finleyane e soprattutto post-finleyane nell'inquadrare, sotto il profilo giuridico, economico e sociale, il ruolo e la posizione degli schiavi nelle società greche. In molti casi questa rinascita di studi sulla schiavitù è partita dalla valorizzazione di fonti precedentemente trascurate o sottovalutate (la documentazione epigrafica e, per l'età ellenistica, papirologica, dati della cultura materiale), accompagnata da nuove interpretazioni di testi e fonti già noti. Il caso ateniese presenta margini per ulteriori riflessioni in rapporto alle forme dell'interazione tra liberi e schiavi. Alcuni casi di studio sui quali mi soffermerò nel mio intervento offrono la possibilità di approfondire il legame tra attivismo economico degli schiavi e modalità specifiche di interazione con i cittadini e di riconoscere l'elaborazione di rappresentazioni nuove della posizione sociale degli schiavi nella polis democratica. L'identità economica degli schiavi, impegnati in settori cruciali per la vita finanziaria della città, produce una diversa consapevolezza dell'identità individuale, sociale e giuridica di questa élite di schiavi. Le forme e le conseguenze di questo processo di ri-identificazione degli schiavi ateniesi saranno al centro della mia proposta di lettura dei casi di studio analizzati.

In recent decades, significant studies have emerged that have redefined fundamental aspects of the position of enslaved individuals in the Greek world. These studies have expanded upon the perspectives established by Finley, particularly from the post-Finley era, by providing a more comprehensive examination of the role and status of enslaved individuals within Greek societies from legal, economic, and sociological perspectives. In many cases, this renewed focus on the study of slavery entailed an evaluation of previously neglected or underestimated sources, including epigraphic and, for the Hellenistic period, papyrological documentation, as well as data on material culture. In addition, new interpretations were applied to already known texts and sources. A number of examples from Athens suggest the potential for further consideration of the forms of interaction between freemen and slaves. I will direct particular attention to a few case studies, which offer the opportunity to explore the link between the economic activism of slaves and specific modes of interaction with citizens. Furthermore, these case studies will allow us to recognise the development of new representations of the social position of slaves in the democratic polis. The economic identity of enslaved individuals, who were engaged in sectors that were pivotal to the financial life of the city, engendered a distinct awareness of the individual, social and legal identity of this elite group of enslaved persons. The forms and consequences of this process of re-identification of Athenian slaves will be the focal point of the proposed reading of the case studies.

MIKO FLOHR (Universiteit Leiden)

Commerce and community: social interaction and the Roman market place

Urban market places were key locations of spontaneous everyday encounter, and while many of these encounters took place in the sphere of economic interaction, they played a crucial and perhaps underestimated role in constructing and maintaining social networks within the urban community, and in replicating societal norms – both for those going to the market to sell their wares, and for those going there to buy what they needed or wanted.

The excavated remains of urban forums and agorai highlight how the physical environment of marketplaces in the ancient Mediterranean over time became more narrowly circumscribed and tailored towards facilitating encounter – particularly in the Roman imperial period. Yet the way in which particularly sellers responded to the social reality of everyday economic encounter has received less attention.

This paper will explore one set of evidence that can help us explore the construction and replication of social capital in the market place: iconographic representations of market situations in painting and on sculptural reliefs. It will argue that craftsmen and traders used the market place not just to make money but also to explore and develop their social identity as members of the urban community.

DANIELA MARCHIANDI (Università di Torino)

Vasai versus élites nell'Atene arcaica

Potters versus Elites in Archaic Athens

L'idea che i vasai attivi nel Kerameikos ateniese durante il VI secolo e le élites urbane appartenessero a mondi diversi e scarsamente comunicanti si fonda su una concezione 'classica', platonica e aristotelica, della *banausia*, ma si infrange contro una serie di dati incontrovertibili, che emergono dall'evidenza epigrafica ed archeologica. Le dediche votive fatte da alcuni *kerameis* all'Atena dell'Acropoli dimostrano non solo disponibilità economiche notevoli, ma anche la piena condivisione del culto della divinità poliade, certo nella sua accezione di Ergane, nonché la capacità di accedere a spazi di auto-rappresentazione non banali entro il principale santuario cittadino. Parallelamente, i contesti in cui alcuni vasai rappresentano se stessi o i propri colleghi su una serie non trascurabile di manufatti, in scene riferibili ad attività tutt'altro che banausiche, come il simposio, l'apprendimento della musica o il corteggiamento pederastico, stridono visibilmente

con il loro status sociale. L'uso raffinato e sapiente, infine, che essi fanno della scrittura vascolare rimanda evidentemente a background culturali e a patrimoni di conoscenze che appaiono oggettivamente difficili da conciliare con l'immagine tradizionale dell'artigiano dedito esclusivamente al duro lavoro della fornace. Sebbene il fenomeno sia stato notato a più riprese, a dire il vero più nelle sue singole manifestazioni che nel complesso, mi pare che la riflessione possa trarre nuovi spunti proprio dalla prospettiva di indagine che il convegno propone. È possibile che l'intersezione di *habitus* appartenenti ad ambienti sociali diversi sia la traccia di dinamiche di negoziazione tra gruppi costituzionalmente marginali ed élites della polis, dinamiche che sembrano tipiche dell'Atene arcaica e che certo meritano di essere indagate e valorizzate.

The idea that the potters active in the Athenian Kerameikos during the 6th century and the urban elites belonged to different and poorly communicating worlds is based on a 'classical', Platonic and Aristotelian conception of *banausia*, but it clashes with a series of incontrovertible facts that emerge from epigraphic and archaeological evidence. The votive dedications made by some *kerameis* to the Athena of the Acropolis demonstrate not only considerable economic resources, but also full participation in the cult of the poliad deity, certainly in her aspect as Ergane, as well as the ability to access significant spaces of self-representation within the main civic sanctuary. Similarly, the contexts in which some potters represent themselves or their colleagues on a considerable number of artifacts, in scenes referring to activities that are anything but banausic, such as the symposium, musical education, or pederastic courtship, visibly clash with their social status. Finally, the refined and skillful use they make of vase inscriptions evidently points to cultural backgrounds and bodies of knowledge that appear objectively difficult to reconcile with the traditional image of the artisan devoted exclusively to the hard work of the kiln. Although the phenomenon has been noted repeatedly, in truth more in its individual manifestations than as a whole, it seems to me that reflection can draw new insights precisely from the investigative perspective that the conference proposes. It is possible that the intersection of *habitus* belonging to different social environments is the trace of dynamics of negotiation between constitutionally marginal groups and elites of the polis, dynamics that seem typical of archaic Athens and that certainly deserve to be investigated and valued.

ROBERTA MAZZA (Università di Bologna)

Farmer associations and community strategies in late antique Egypt

Papyri from Egypt provide direct insights on power relationships in the late antique countryside. In the last twenty years scholars have written important contributions focussed on this evidence (see, among others, the works of Banaji, Hickey, Mazza, Ruffini and Sarris). Nevertheless, key-questions have received only partial answers and sources, especially large estates accounts, have been often taken at face-value. This paper's goal is to reassess the evidence regarding farmers associations in late antique Egypt to provide a more refined interpretation of their origins and scopes, and their place in the wider social and political context. First, it will map their presence throughout Egypt; then, it will discuss whether associations were a bottom-up or a bottom-down phenomenon – in other words, if farmers or other agents, such as local governments and landowners, implemented them; finally, it will try to assess whether these organizations benefitted their members or were means of social control.

FRANCESCO REALI (Università di Bologna)

People or association? The political and social functions of rural communities in Roman Asia Minor

Since the 1980s, scholarship has revealed a vibrant public life in rural areas, suggesting that the practices and discourses typical of urban political culture were often replicated in villages. Consequently, when scholars have attempted to establish how a village should be defined, it has been argued that modern analysis must move beyond the legal distinction between city and village (see, for instance, the seminal work of Price, 1984). This approach has been particularly fruitful with regard to Roman Asia Minor, given the abundant documentary evidence concerning village communities and their local life. Conversely, villages have also been regarded as entities quite distinct from cities or civic bodies, prompting questions about whether villages more closely resembled associations (Schuler, 1998) or even kinship groups (*syngeneiai*: see recently Thonemann, 2022). Indeed, several functions characteristic of many villages -- erecting monuments to the Roman Emperor, holding festivals, maintaining decision-making bodies, and honouring benefactors -- were equally common to various associations. This paper will examine the similarities and differences between these two forms of communal organisation, with particular focus on case studies from Roman Asia Minor.

DOROTHEA ROHDE (Universität zu Köln)

Urban Women at Work: Gender, Economy, and Community in Roman Cities

The paper examines the roles of working women in Roman urban life, focusing on their contributions to both household economies and the social fabric of city neighbourhoods. Ancient literary and epigraphic sources, shaped by elite discourse, largely ignore or obscure female labour. Yet evidence from inscriptions, visual representations, and archaeological contexts shows that women were active in trade, crafts, and service industries. Most urban households lived near

subsistence level, making female labour essential—at least temporarily—depending on life-cycle stages and economic pressures. Women often worked in family-run businesses, took on bookkeeping roles, or learned specialized crafts, particularly in freed or enslaved contexts. Legal structures did not prevent women from economic participation and often accommodated their involvement. Women also played vital social roles. Streets, shops, and taverns—“third places” in the urban landscape—were hubs of communication and community interaction. In these spaces, women acted as social connectors, spreading news, building trust, and engaging in local politics. Far from passive or confined, sub-elite women helped shape Roman urban life. Their absence from the historical record reflects not a lack of activity but the silencing effects of elite norms. Recognizing their presence reveals the Roman city as a far more gender-integrated environment than traditionally assumed.

CHRISTOF SCHULER (München Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik des DAI, München)
Female Gymnasiarchs in Asia Minor. New reflections

Women as gymnasiarchs were part of a broader trend during the Roman imperial period whereby women took on public roles previously reserved for men. These prominent women often came from families that belonged not only to the urban, but even to the provincial elite. The involvement of women in the gymnasiarchy is particularly remarkable given that the gymnasium was traditionally an exclusively male space. The phenomenon of women holding public office was examined in detail by Riet van Bremen in her seminal 1996 book ‘The Limits of Participation’. While van Bremen analysed female gymnasiarchs within the more general framework of female office-holding this paper will focus on the perspective of the gymnasia and their development since the late Hellenistic period, characterised most notably by the addition of bathing facilities to gymnasia and the growing social importance of Roman-style bathing. As a first step the source material, which has grown moderately since 1996 due to the publication of new inscriptions, will be updated and its chronological and geographical distribution examined. It is noteworthy that the relevant cases are almost exclusively concentrated in Asia, a distinct pattern which is not easy to explain. The paper will then explore whether women's use of public baths and participation in sporting activities were factors that contributed to them taking over the gymnasiarchy.

NICOLAS TRAN (Université de Poitiers)
Les collèges professionnels de Gaule méridionale, entre communautés d'affaires et intégration civique
The professional *collegia* in Southern Gaul between business networks and civic integration.

Après quelques prémices au I^{er} s., dans des milieux liés à la *familia Caesaris*, les associations professionnelles connurent un développement dynamique au II^e s. et dans les premières décennies du III^e s., en Gaule narbonnaise et dans les cités proches de Lyon et de Cimiez. Cet essor fut en partie lié à des formes d'interactions économiques, dans lesquels les réseaux favorisaient les partenariats et les échanges. Par ailleurs, les activités associatives développées en marge du travail visaient à promouvoir l'intégration des membres des associations dans les sociétés civiques. Ces deux dimensions étaient pleinement complémentaires, dans le sens où elles se soutenaient l'une et l'autre.

After a few early beginnings during the first century, in social environments related to the *familia Caesaris*, professional associations flourished vigorously during the second and early third centuries, in Gallia Narbonensis and in the cities of Lyon and Cimiez. This development was partly linked to forms of economic interactions, in which networks fostered partnerships and exchanges. Furthermore, the association activities developed alongside work aimed to promote the integration of association members into civic society. These two dimensions were fully complementary, in the sense that they supported each other.